

La Dinastia dei Licantropi
(The Dynasty of the Werewolves)

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Le fotografie fanno parte della collezione privata dell'autore. Quadro realizzato dall'Autore olio su tela cm.30 x 45.

Angelo de Marco

LA DINASTIA DEI LICANTROPI

(The Dynasty of the Werewolves)

Romanzo

Vincitore del 4° posto nel Concorso Nazionale Letterario
“*Sreghe Vampiri & Co*”.

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2017
Angelo de Marco
Tutti i diritti riservati



*Dedico questo mio romanzo alla mia
Musa ispiratrice Fiorella, che mi
convinse a svelare gli antichi segreti
della mia Terra, e ai miei «Amici»
Folletti, i quali, con il loro aiuto riu-
scimmo a pulire la Sicilia dalla Stir-
pe delle indemoniate creature.*

Capitolo 1

Dalla nuova residenza

Eravamo seduti sui divani che avevano appena adagiato nel salone, i “facchini” dell’Agenzia di trasporto che era stata incaricata per il trasferimento dei nostri mobili nella nuova casa, acquistata da mia madre nella città di Palermo. La mamma disse alla nostra governante Maria di provvedere a ordinare la cena non appena avesse accompagnato fuori dalla porta il titolare-transportatore e lo avesse liquidato del compenso pattuito. In cucina vi erano ancora i due operai che stavano finendo di montare i pensili. Altri due erano intenti a completare la sistemazione degli armadi nelle nostre camere da letto. Finalmente, questo trasferimento era stato completato. Ora eravamo anche sistemati nella città palermitana e avevamo detto addio al nostro temporaneo e scomodo soggiorno nel Grand’Hotel delle Palme, dov’eravamo soliti soggiornare quando si veniva in questa città per i controlli e le visite cardiologiche di rito alla nostra cara sorellina che aveva bisogno delle cure mediche per le sue sofferenze al cuore.

La sera, la nostra Maria si era occupata di fare portare la cena dal ristorante “Il Capitano” che era in fondo alla nostra strada di Via Mariano Stabile. La stanchezza ci portò a sistemare le ultime valigie aperte e decidemmo di andare a dormire. L’indomani, avremmo finito di sistemare il resto.

I rumori delle sistemazioni nei cassetti della biancheria e dei pullover e del resto, mi fece destare. Guardai l’orologio che segnava le 8,30. Cercai di riprendere sonno, ma non vi riuscii. Alle ore 12,30 ero nel piazzale Ungheria per incontrarmi con il mio amico “Totuccio” per fargli vedere dove ora abitavo. Lui viveva

in questa città da più di due anni. Lo invitai a venirmi a trovare con gli altri nostri due amici dopo le 5 del pomeriggio. Tornai a casa e, aperta la porta, rimasi meravigliato. Tutto era stato sistemato e la casa pareva essere stata abitata da sempre. Le due cameriere che ci aveva mandato l'agenzia di assistenza al trasporto e sistemazione della casa, erano state molto professionali e avevano fatto un ottimo lavoro, velocemente. Bellissimo. Mi sentivo più rincuorato nel vedere che tutto era sistemato al suo posto. Un'altra donna era in cucina e stava preparando il pranzo.

Sia io, mamma e le mie due sorelle, ci sentivamo più rilassate. Finito di mangiare, ci adagiammo sul primo divano del grande salone per sfogliare le riviste che aveva comperato Maria nell'edicola qui sotto, all'angolo.

Due rintocchi alla porta principale attirarono i nostri sguardi per sapere chi stesse bussando. Non aspettavamo nessuno. Maria andò ad aprire e una giovane donna chiese di parlare con la signora Marchesa Salozzi di Girgenti, mia madre. Incuriosito, accompagnai la mamma per raggiungere quella giovane che era alla porta per capire cosa volesse da mia madre. La mamma fece segno a Maria di farla accomodare nel salone dov'era lei seduta per ascoltarla. La giovane, rivolgendosi a lei con molto rispetto, si presentò dicendo che era la Dama di compagnia della Signora che abitava di fronte, nel nostro stesso pianerottolo:

«Mi scusi signora Marchesa, la Baronessa Conti, sua dirimpettaia, avrebbe il piacere di prendere un tè con lei e i suoi figli. Purtroppo, la signora baronessa è offesa alle gambe e non può muoversi, diversamente sarebbe venuta lei, per il rispetto del rango. Se lei fosse d'accordo, la inviterebbe per questo pomeriggio...»

La mamma la interruppe, dicendo:

«Mi dispiace, mi ringrazi tanto la Baronessa ma sarà per un altro giorno. Mio malgrado, alle cinque di questo pomeriggio aspetto la visita da mia sorella con mio cognato, il Barone Lamattina e mia nipote. Mi scusi con la signora Baronessa, ma lo dobbiamo rinviare; se fosse d'accordo, potremmo prendere il Tè insieme, domani alla stessa ora. Le chiedo cortesemente di riferire questo messaggio alla signora baronessa.»

Dato ché quella giovane dama mi aveva ispirato della simpatia, mi proposi.

«Mamma, se sei d'accordo, posso andare io a prendere il tè con la signora Baronessa. Così faccio la sua conoscenza e preparo il

vostro incontro per domani. Signora, le dispiace ripetermi il suo nome?»

«Rosalia!»

«Bene signora Rosalia, vada a chiedere alla Baronessa se può ricevere solo me, per oggi. Se fosse d'accordo, per piacere, me lo confermi. Così, alle cinque passo io da voi per il tè. Grazie.»

La donna si congedò ed io mi ritirai, nella mia stanza.

Passarono appena dieci minuti e il tocco alla porta ne confermò la disponibilità della nobile a prendere il tè con me!

Due minuti prima dell'ora stabilita, ero già dietro la porta della signora Baronessa. Alle cinque esatte suonai il battente sulla porta, annunciandone la mia presenza. La dama di compagnia venne ad aprire e con un mezzo inchino m'invitò ad entrare. Mi aprì la porta di un piccolo solone e, con i dovuti convenevoli, mi fece accomodare. La Signora seduta sul sofà a destra del camino, si scusò di non potere alzarsi e raggiungermi, per le "regole" della nostra Casta, dicendo:

«Signor Marchese, sono desolata; ma, le mie condizioni di salute non mi permettono di raggiungerla. La prego, venga qui, la voglio salutare da vicino. Me lo consente?»

La guardai con molta attenzione e mi sono reso conto che era una signora dall'aspetto affabile, graziosa nella sua età avanzata oltre i 60 anni; il suo modo di vestire mi assomigliava tanto alla mia cara zietta Maria, la Marchesa capostipite. Per un momento mi sentii attratto da un trasporto quasi familiare, che mi fece apparire in quella baronessa la dolcezza che era tipica di mia zia. Le andai incontro e le feci il baciamento con un mio naturale gesto affettuoso. La signora era graziosa nel porsi alla mia attenzione. Trattenne la mia mano come se ci fossimo conosciuti da tempo.

«Signora Baronessa, mi permetta di portarle i saluti della mia mamma e poi dirle che sono felice e onorato di fare la sua conoscenza e la ringrazio, al contempo, del suo invito!»

«La prego, si accomodi. È raro avere il piacere di conoscere dei giovani nobili che conoscono perfettamente i canoni della nostra Casta, Signor Marchese...»

La interruppi e confidenzialmente le dissi:

«La prego signora le do licenza: mi chiami Angelo e la prego mi dia del "tu". Lasciamo da parte i convenevoli. Devo dirle che già da questo nostro primo incontro, la sua persona mi piace e vorrei, se

mi consente, sentirmi dare del "Tu" mi farebbe sentire più a mio agio. Lei è così gentile e mi prendo licenza per dirle ciò che penso.»

Un sorriso le si disegnò sulle labbra e disse con mera simpatia.

«Devo dirti che il portiere ti aveva descritto perfettamente come sei e come mi stai dando il piacere di parlarti. Anche la moglie del portiere venne a dirmi che sei così, come adesso ti sei presentato e mi è stato detto anche che le tue sorelline sono solari e garbate, come te. Sono veramente contenta di avervi miei vicini di casa. L'incognita di chi sarebbe venuto a abitarla, era il mio timore da quando la casa era stata posta in vendita. Ci preoccupavamo di avere come vicini questi "nuovi ricchi" che non hanno di questi tempi, neanche il senso dell'educazione. Poi, quando venni informata che l'acquisto era stato fatto da dei nobili agrigentini, in un certo qual senso, mi sentii rincuorata; però, il dubbio dell'arroganza di taluni nobili palermitani mi metteva comunque in agitazione nelle more del dubbio di una sana convivenza. Ora, invece, ti prego di credermi, sono veramente entusiasta. Bene, cosa posso fare aggiungere al nostro tè, soliti biscotti di lingua di gatto, oppure un bel dolce nostro, palermitano.»

«Se proprio mi da libera scelta, non vorrei metterla in imbarazzo, con una mia preferenza. Comincio a pensare che lei ha il dono di capire al volo, senza che ci esprimiamo con chiarezza. Mi consigli lei, con la sua disponibilità in casa. Io sono rinomato per essere un buongustaio in "pasticceria"...»

Mi guardò con un sorriso compiaciuto e fece:

«Bene, lascia che ti consigli io, immagino sicuramente qual è sarà la tua preferenza...»

Si rivolse a Rosalia, che era rimasta immobile sulla mia sinistra e le disse:

«Per il nostro signor Marchese, che ci ha onorato con la sua presenza, prepara un buon tè al limone con un... buon Torciglione... Lui ne va ghiotto!»

Il mio sorriso sornione la rallegrò. Ed io ripresi dicendo:

«Vedo che lei ha capito chiaramente quali sono i miei gusti in materia di pasticceria. Mi fa molto piacere, ha proprio azzeccato!. La cosa essenziale è quella di conoscersi e conoscerci...»

«Mio caro, Angel..., posso chiamarti Angelino? Non so è come se ti conoscessi da tanto tempo...»

«Sicuramente sì!. Ne sono piacevolmente lusingato... Lo sento anch'io e sono sicuro che io e lei andremo d'accordo, molto d'accordo e devo dirle che questo pensiero mi fa piacere.»

«Porti bene i tuoi 16 anni, all'apparenza sembri più grande dell'età che hai e si denota una certa maturità e questo mi fa contenta.»

L'ingresso di Rosalia che teneva in mano il vassoio d'argento che conteneva il servizio di tè e le paste ordinate su un piccolo piatto tutto rigorosamente in argento, contornato da tovaglioli in macramè, interruppe quella conversazione che stava assumendo un carattere molto intrinseco e che ci stava portando a un discorso molto più nel personale, facendosi spazio nell'espore quali fossero i pensieri che, in certo senso ci accomunavano; la giovane aveva deposto il vassoio nel piccolo tavolino e questo ci distrasse e facemmo spazio per dare la possibilità alla stessa di servirci meglio. Il fumante liquido versato nelle tazze, sembra assumesse forme a me conosciute... Lei, la Baronessa, alzò lo sguardo e senza alcun commento, mi guardò curiosa e sorniona... Era chiaro che, come dicono i saggi cinesi, i presagi sono evaporati nel tè o nel caffè, che si vuole ingerire. Questo, nel pensiero filosofico dei miei "bimbi", sono espressioni di programmi di un futuro creato in perfetta sintonia, con la persona con la quale si sta interloquendo in un'affinità di pensiero. Mi pareva che questo fosse il momento più opportuno per lasciarsi andare a delle considerazioni personalizzate. Infatti, la nobile, mi chiese.

«Angelino, credi in un futuro di facile lettura aprioristica?»

D'impeto e senza guardarla in faccia, le risposi:

«Sì, certo che ci credo... Baronessa, non a caso il "Fato" mi fece proporre di essere io, per primo a volerla incontrare in separata sede. Non crede che questo possa essere una lettura del futuro dei nostri rapporti mirati allo studio dell'animo umano, così come stiamo cercando di fare, adesso tra noi e senza interferenza alcuna?»

La nobile mi guardò ancora compiacente per le mie considerazioni appena esternate.

«Bellissimo quello che hai detto, Angelino. Credo proprio che tu e io abbiamo molto che ci accomuna e voglio solo precisarti che era da lungo tempo che avevo questo desiderio di interloquire con tale franchezza, con qualcuno... ma non con un "qualcuno" qualsiasi; ma, con chi avessi avuto il piacere di trovarmi in un lin-

guaggio forbito dagli intendimenti più profondi e approfonditi. Ti prego, lasciamelo dire con molta franchezza: ti stavo aspettando... Non sapevo realizzare il tempo, né dove e quando questo si sarebbe verificato. Oggi, sono felice, perché il Buon Dio, mi ha dato la possibilità di incontrare te, giovane dotto e dotato di pensieri profondi, che hanno il sapore di avere la vera soluzione dei problemi che assillano le nostre famiglie, le nostre vite. Godiamoci il tè e riprendiamo questo nostro colloquio con immenso piacere e con l'auspicio di capirci senza bisogno di parlare tanto. La nostra comunione psicologica sono sicura che ci ha messo insieme... Tu credi che mamma tua possa comprendere questo nostro istantaneo legame spirituale e intellettuale profondo che si è istaurato tra di noi?»

Volli tranquillizzarla subito aggiungendo:

«È irrilevante il suo pensiero. Mia madre sa cosa io sono e chi realmente sono. Sa perfettamente che ciò di cui lei mi ha donato torna utile a quanti sono a me vicini e che diventano, anche, a me cari. Io sono retto e onesto nel modo di rapportarmi con gli altri. Odio le bugie e quant'altro possa ridicolizzare un rapporto tra gli uomini. Io sono felice se, il mio interlocutore si apre con me, perché, anch'io sono pronto a condividere la mia apertura più totale. Mi creda Baronessa, lei, ha tutta la mia riconoscenza per avermi dato questa opportunità oggi, qui in casa sua.»

Ora, nei suoi occhi si era accesa una luce di felicità. Era chiaro che viveva nella solitudine più triste. Sicuramente non aveva la possibilità di intrattenersi a parlare con nessuna amica... Forse, neanche ne aveva. Chissà perché era stata una mia pessima convinzione. Ma oggi per questa persona certamente la solitudine stava per terminare; avrei trovato sicuramente io il modo di dedicarle qualche ora della mia giornata, essendo io un grande oratore, come dicevano le mie zie. Lei, riprese dicendo:

«È chiaro che questo nostro incontro di oggi è stato programmato da chi ci sta custodendo e si sta prodigando per farci conoscere meglio. È rimane ovvio che ognuno di noi due potrà essere di aiuto all'altro, senza che ne veniamo compromessi fisicamente; sono sicura che il sacrificio che si chiede ad una anima gemella è solo rassicurante, nella riuscita degli intendimenti. Tu lo sai che mi passo il tempo a leggere il futuro facendo riferimento a un tipo di carte che so interpretare con grande maestria e serenità? Vuoi che ci affacciamo alla finestra della tua vita per vedere cosa riu-